



RASSEGNA STAMPA 6 febbraio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1Attacco

Traffici portuali in rilevante crescita nel sistema dell'Adriatico meridionale che chiude il 2019 con 4.716 scali in totale (128 in più rispetto al 2018) e con 15.451.697 tonnellate di merci transitate, il 2,1% in più rispetto all'anno precedente. Significativo il dato delle rinfuse solide che segnano un +5%, con quasi 6 milioni di tonnellate movimentate. Aumenta del 3,1% la stazza lorda delle navi che toccano i porti del sistema, a dimostrazione dell'attrattività degli scali e della conseguente necessità, nell'immediato futuro, di adeguamento delle infrastrutture, con particolare riferimento ai fondali. I passeggeri movimentati (traghetti e crociere) sono stati 2.474.927. Il porto di Manfredonia: segna, rispetto al 2018, una crescita sia nel totale delle tonnellate movimentate, circa il +30% (movimentate 568.629 tonnellate, ossia circa 129mila in più), che nelle rinfuse solide che crescono del 35,4% e sono rappresentate per lo più da cereali (253.559 tonnellate, +14,5%) e, non ultimo, nel numero degli accosti registrati che toccano quota 230, vale a dire 34 in più rispetto al 2018. Porto di Barletta: nel 2019 si sono registrati 186 accosti (5 in meno rispetto al 2018), si sono movimentate poco più di 800.000 tonnellate (-8% circa dell'anno precedente). "Nel porto di Barletta il calo dei traffici è connesso alla limitazione della infrastruttura, e pertanto i dragaggi, l'abbattimento dei silos e la connessa riqualificazione della banchina, la manutenzione straordinaria delle banchine operative, lo spostamento dei depositi di carburante e la nuova stazione per le crociere, tutte opere in corso di caratterizzazione - commenta il presidente dell'AdSP MAM Ugo Patroni Griffi - permetteranno di recuperare, a breve, cospicui volumi di traffico. Per Brindisi - che soffre una crisi connessa al mutamento del ciclo produttivo della centrale Enel - è invece necessario assecondare, attraverso una decisa infrastrutturazione, l'evoluzione dello scalo, conformemente alla propria storica vocazione, in una prospet-

INFRASTRUTTURE

Traffici portuali, registrata crescita per Manfredonia e Barletta



Porto di Manfredonia



Porto di Barletta

tiva polifunzionale: turistica, industriale e gateway commerciale.

Le opere programmate, i cui tempi di realizzazione - grazie alla condivisa programmazione con tutti gli stakeholders pubblici e privati, nonché alla attenzione dichiarata del governo - dovrebbero subire una forte accelerazione, ci consentiranno di rendere lo scalo strategico, competitivo e all'avanguardia nei mercati nazionali e internazionali. Tra le ope-

re strategiche per Brindisi si ricordano gli escavi e la struttura per il contenimento dei sedimenti; l'acquisto della stazione marittima privata e dei piazzali attigui, da riqualificarsi; la realizzazione di infrastrutture leggere a supporto del traffico extra Schengen, la project review - al fine di poter gestire efficientemente anche il traffico con l'Albania - e l'indizione del relativo appalto per la realizzazione del terminal passeggeri Le Vele; la

realizzazione di un pontile a briccole e la ristrutturazione lato mare della ex stazione marittima. Le predette opere trovano copertura in finanziamenti a radice comunitaria afferenti ai programmi operativi interregionali, nazionali e regionali 2014/2020 e nell'Interreg Greece/Italy, eppertanto l'accelerazione della loro esecuzione è necessaria anche ad elidere il, concreto, rischio del definanziamento."

PANORAMA**IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA****Boccia: «Banche, regole troppo pesanti in Europa»**

Rivedere la regolazione europea che riguarda il sistema bancario. Troppo pesante e con vincoli che sono in contraddizione rispetto alla politica monetaria anticiclica della Bce. «Se l'Italia del Dopoguerra avesse avuto le regole bancarie introdotte dopo la crisi con il fardello delle ponderazioni del credito, che si è arrivati a ipotizzare anche per i titoli di Stato, oggi l'Italia non sarebbe la seconda manifattura d'Europa», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, in un incontro all'Abi sul «ruolo delle banche verso una prosperità sociale inclusiva, aperta e sostenibile».

Una riflessione condivisa dalla vice direttrice della Banca d'Italia, Alessandra Perrazzelli, e dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: «il problema sono le regole, bisogna ricostruire le regole bancarie», ha detto Patuelli. Tutti hanno concordato sulla necessità di un piano organico di politica economica condiviso che individui i fini da raggiungere: crescita, lavoro, rilancio delle infrastrutture. Per Boccia anche la politica economica italiana ed europea sono state troppo tiepide rispetto alla spinta anticiclica monetaria della Bce. Per il presidente di Confindustria occorre cambiare paradigma: prima individuare i fini che si vogliono raggiungere, poi gli strumenti e poi pensare ai saldi di bilancio.

Patuelli ha parlato delle crisi bancarie, sottolineando il bisogno di etica e rigore nelle banche e che l'Abi non ha nessun potere di controllo. «Ho grande fastidio per i 13 miliardi di costi delle crisi bancarie, se potessi mi costituirei parte civile», ha detto Patuelli, aggiungendo che gli scandali hanno avuto effetti negativi sulle azioni bancarie, prima considerate tra gli investimenti più sicuri.

Anche la Perrazzelli ha parlato delle crisi bancarie: «una crisi bancaria costa molto non solo come capitale ma anche per l'impatto nella società» ed è possibile, ha aggiunto, che «una piccola banca in Italia sia importante per il suo territorio con effetti della crisi quasi sistemici». Ha voluto anche sottolineare che negli anni della crisi sono state salvate 80 banche, «ma di questo - ha detto - si parla poco».

—**Nicoletta Picchio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Boccia.

Il presidente di Confindustria ha partecipato a un incontro Abi

BARI I DATI DI CONFINDUSTRIA**In crescita del 9%
l'export della Puglia
verso l'Est Europa**

● Nei Paesi dell'Europa dell'Est le esportazioni delle imprese italiane e pugliesi crescono ad un ritmo sostenuto. Nel 2019 le vendite del nostro Paese, infatti, hanno messo a segno in media in quest'area un + 4,1% e la Puglia non è stata da meno, dato che il suo export è cresciuto del 9% e nell'area si è persino raddoppiato in alcuni mercati, come nel caso dell'Ungheria.

SERVIZIO A PAGINA 15 >>

L'INIZIATIVA A BARI INCONTRO FRA IMPRESE E LE CONFINDUSTRIE DI UNDICI STATI, NELLA SEDE BARI-BAT

Puglia, cresce del 9% l'export verso i mercati dell'Est europeo

● **BARI.** Nei Paesi dell'Europa dell'Est le esportazioni delle imprese italiane e pugliesi crescono ad un ritmo sostenuto. Nel 2019 le vendite del nostro Paese, infatti, hanno messo a segno in media in quest'area un + 4,1% e la Puglia non è stata da meno, dato che il suo export è cresciuto del 9% e nell'area si è persino raddoppiato in alcuni mercati, come nel caso dell'Ungheria. Incoraggiati da questi risultati oltre 100 imprenditori pugliesi hanno affollato la sala convegni di [Confindustria](#) Bari e Barletta Andria Bari dove si è tenuta una tappa del Roadshow di [Confindustria](#) Est Europa, la federazione delle associazioni di imprese italiane presenti nella parte orientale del continente.

L'incontro ha inteso presentare le ricche opportunità di business offerte ai nostri imprenditori da questi mercati insieme ad alcune iniziative interregionali, come il progetto Neg-Net East Gate, nato per favorire la presenza dei prodotti italiani nelle grandi catene di distribuzione est-europee, come ha spiegato Rocco Ferri, responsabile del progetto per [Confindustria](#) Est Europa.

Durante la mattinata imprenditori pugliesi di ogni settore hanno inoltre potuto dialogare, attraverso incontri one to one, con i rappresentanti delle Confindustrie di 11 Paesi est-europei: Albania, Bielorussia,

Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Macedonia, Montenegro, Romania, Serbia, Ucraina e le neo costituite Polonia e Slovenia in occasione di una tappa del Roadshow di [Confindustria](#) Est Europa

Hanno così raccolto informazioni e stabilito preziosi contatti con un'area di mercato vastissima, che dalla Polonia, attraverso la Bielorussia, l'Ucraina, la Bulgaria e la Romania si estende fino ai Balcani. Un mercato molto dinamico, in cui la crescita media annua tocca il 3,78% e che conta una popolazione di oltre 134 milioni di abitanti. In questa parte del vecchio continente, secondo le previsioni SACE-SIMEST le esportazioni italiane, già cresciute del 4,5% nel 2018 e del 4,1% nel 2019, dovrebbero crescere di un ulteriore 5% tra il 2020 al 2022. Buone anche le prospettive per gli scambi della Puglia. Basti pensare, che la vendita di merci pugliesi nell'intera area est-europea sono aumentate del 9% nel 2019 (più della media italiana) e che, per citare solo alcuni casi più significativi, l'export pugliese verso la Croazia è cresciuto in un anno, dal 2018 al 2019, all'incirca di un quarto, passando da circa 20.735.000 a 25.260.527 di euro. In Ungheria le esportazioni si sono più che raddoppiate, salendo da 55.982.742 a 123.882.534 euro. In Bielorussia le vendite sono aumentate di quasi un terzo, passando da 1.025.482 a 1.459.823 euro e in Polonia si è passati da circa 128.917 milioni a quasi 134 milioni di euro (fonte Istat).

OBIETTIVO SICUREZZA PER LE COSTRUZIONI

di ALFREDO SOLLAZZO

ARTICOLO A PAGINA 17>>

Costruzioni, obiettivo sicurezza

Non è la prima volta che lo scrivente tratta su queste colonne della necessità di affrontare nel nostro Paese il problema della salvaguardia del costruito. Quest'argomento è stato portato più incisivamente all'attenzione dell'opinione pubblica da recenti inchieste giornalistiche e televisive da cui si evince che in Italia è necessario puntare non tanto e non solo alla realizzazione di nuove opere, quanto alla verifica e all'eventuale ristrutturazione di quelle esistenti. Questo tipo di attività è forse poco visibile e poco gratificante da affrontare per i governanti, ma certamente è doverosa nei confronti della collettività e richiede, nella maggior parte dei casi, un'elevata professionalità e un'adeguata specializzazione da parte di chi la svolge. Per giudicare ad esempio se un ponte si trovi in condizioni di sicurezza, non sempre è sufficiente, come talvolta si crede, una semplice ispezione visiva: sono di volta in volta necessarie infatti adeguate verifiche, sperimentazioni sui materiali e sul manufatto, prove di carico che confermino i dati desumibili per via teorica, e, infine, lo studio degli interventi atti a riportare, se necessario, l'opera nel rispetto delle leggi che prevedono anche la verifica nei confronti del rischio da terremoto. E, sempre alla luce delle norme antisismiche, oggi estese, a differenza che in passato, all'intero territorio nazionale, andrebbe condotta anche l'analisi dei fabbricati presenti negli innumerevoli centri storici della Penisola, la progettazione e l'esecuzione, almeno nei casi più gravi, dei provvedimenti atti al conseguimento di un loro accettabile grado di sicurezza. E' facile comprendere come il tecnico preposto allo studio di questi problemi debba essere particolarmente competente e conoscere a fondo non solo la Scienza e la Tecnica, ma anche la Dinamica delle costruzioni, sì da inquadrare correttamente il comportamento delle membrature portanti sotto l'effetto delle scosse.

Una professionalità del genere si può riconoscere in Italia nel laureato in Ingegneria strutturale o delle strutture, proveniente, nel linguaggio accademico, da un indirizzo del Corso di laurea in Ingegneria civile, presente in molte università, che si occupa specificamente del concepimento, della progettazione, della verifica e del collaudo degli organismi resistenti delle costruzioni, essendo queste, proprio come richiesto sulla base delle considerazioni prima svolte, non solo gli edifici civili e industriali di ogni tipo, ma anche i ponti, i viadotti, le gallerie, i serbatoi, le grandi coperture, le dighe, e a ogni altra infrastruttura esistente sul territorio. Egli è in grado di esprimersi circa l'affidabilità non solo dei manufatti di recente realizzazione quindi, ma anche di quelli storici, spesso di rilevanza monumentale, qualunque sia il sistema costruttivo che li caratterizza (muratura, legno, acciaio, cemento armato o sistema misto, frutto dell'accoppiamento in un'unica opera di due o più dei sistemi enumerati). Il laureato proveniente da quest'indirizzo, possiede in definitiva, più ancora del generico ingegnere del settore civile o edile, nel cui ambito culturale egli comunque si colloca, una più accentuata preparazione in tema di sicurezza, che gli consente di essere garante della pubblica incolumità.

Ebbene, a fronte di quanto esposto, duole constatare come oggi nel Paese le lauree appartenenti al settore civile non attirino più tanto, come in passato, i nostri giovani, portati forse a ritenerle meno moderne e gratificanti sul piano professionale di quelle relative ad altre branche dell'ingegneria. Può darsi che ciò sia dipeso dalla crisi dell'edilizia e dalla scarsa considerazione in cui sono stati tenuti i problemi della sicurezza, e, più in generale, della difesa del territorio; ma proprio per questo occorre promuovere un'inversione di

tendenza e a una valorizzazione di settori culturali un po' appannati, ai quali, tra l'altro, sia detto con una punta di orgoglio, le Università meridionali, e quindi anche l'Ingegneria barese, molto hanno dato, a partire dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento, in termini di ricerca e di innovazione.

Tutto ciò premesso, appare evidente come la messa in sicurezza del costruito sia un problema di tale ampiezza ed impegno da apparire di problematica realizzazione sul piano economico. Esso non può perciò che essere affrontato con gradualità: ma occorre comunque renderlo finalmente oggetto di un'attività ordinaria e continuativa, che, oltre tutto, per effetto dei cantieri da allestire per i restauri, avrebbe anche l'effetto di ridurre la disoccupazione, in misura forse maggiore di quanto avverrebbe se si continuasse a sovvenzionare solo nuove opere.

Per quanto attiene alle infrastrutture quali ponti e viadotti, gallerie, ecc., sarebbe opportuno che, dopo aver chiarito in via definitiva quali siano le amministrazioni o i concessionari cui spetta la loro manutenzione, ci si attrezzi allo scopo istituendo o imponendo la creazione di nuclei di tecnici specializzati cui venga demandato in via continuativa ed esclusiva, il controllo e la progettazione delle opere necessarie all'eventuale messa in sicurezza. Più problematico, in quanto più capillare e coinvolgente spesso le proprietà dei privati cittadini, appare invece l'adeguamento sismico dei centri storici: un modo di procedere abbastanza efficace potrebbe essere quello di cominciare ad occuparsi delle varie regioni una per volta, a partire da quelle ritenute particolarmente vulnerabili. La prima potrebbe essere doverosamente la Regione Calabria, che forse meno di tutte le altre ha ricevuto in termini di risorse a partire dall'Unità d'Italia in poi, nonostante i tanti terremoti che ha subito negli ultimi due secoli. La scelta potrebbe essere consigliata anche dal fatto che ad essa il governo borbonico dedicò, sin dal 1783/84, quelle che si possono considerare le prime norme antisismiche della storia e dalla circostanza che la città di Reggio, da allora è stata ricostruita due volte sulla base di criteri che andrebbero opportunamente revisionati, aggiornati alle moderne conoscenze e applicati sistematicamente a tutti gli altri centri, specie a quelli minori immediatamente circostanti.

**Professore emerito del Politecnico di Bari*

Cuneo fiscale, più soldi in busta per redditi fino a 40mila euro

MANOVRA

In Gazzetta il decreto legge 3 Bonus per i 16 milioni di lavoratori dipendenti

Dal 1° luglio fino a dicembre trattamento integrativo da 600 euro (1.200 nel 2021)

Claudio Tucci

A quasi due settimane dal varo in consiglio dei ministri approda in Gazzetta ufficiale (la n. 29 del 5 febbraio) il decreto legge 3 sul taglio al "cuneo fiscale", il primo provvedimento attuativo "di peso" della manovra 2020, che ha stanziato, per l'intervento, tre miliardi di euro quest'anno, cinque nel 2021.

Il "super-bonus" scatta dal 1° luglio; e interessa complessivamente una platea di 16 milioni di

lavoratori dipendenti, tra privati e pubblici, con redditi fino a 40mila euro (si tratta di 4,3 milioni di persone in più rispetto agli 11,7 milioni che oggi percepiscono gli 80 euro introdotti dal governo Renzi).

Il provvedimento, che secondo il governo ha l'obiettivo di restituire potere d'acquisto alle retribuzioni, in modo da rilanciare consumi e crescita, sarà ora trasmesso alle competenti commissioni parlamentari per essere convertito in legge.

Il meccanismo messo a punto dai tecnici del ministero dell'Economia, e illustrato nei cinque articoli del Dl, funzionerà così: dal prossimo 1° luglio, come detto, per i redditi fino a 28mila euro si introduce un "trattamento integrativo" (strutturale) da 600 euro fino a dicembre, che diventano 1.200 euro a partire dal 2021 (in pratica, 100 euro in più al mese). Sopra questa soglia e fino a 40mila euro di reddito, invece, è

prevista per i soli sei mesi del 2020 una detrazione fiscale equivalente (pari a 480 euro rimodulati) che decresce fino ad arrivare al valore di 80 euro per un reddito di 35mila euro lordi, per ridursi progressivamente fino ad azzerarsi a 40mila euro.

Nella relazione illustrativa al dl si precisa come anche questa detrazione «verrà integralmente stabilizzata dal 2021» (il tutto, molto probabilmente, verrà incardinato nel quadro della riforma fiscale annunciata dal governo, attraverso una legge delega da varare in primavera).

L'operazione "taglio al cuneo" interessa direttamente i lavoratori dipendenti del settore privato, in primis operai e impiegati, ma anche la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici (ovviamente sempre con redditi annui fino a 40mila euro).

Dal 1° luglio, quindi, il bonus Renzi di 80 euro aumenta a cento euro netti mensili per chi ha un

reddito annuo fino a 26.600 euro lordi. Chi, invece, percepisce un reddito da 26.600 euro a 28mila, finora escluso dunque dal bonus Irpef, beneficerà per la prima volta di un incremento di 100 euro al mese in busta paga. Oltre questa soglia (28mila euro), l'importo del beneficio continua a decrescere.

Saranno i sostituti d'imposta a riconoscere il trattamento integrativo o l'ulteriore detrazione fiscale per redditi di lavoro dipendente e assimilati ripartendoli fra le retribuzioni erogate a decorrere dal 1° luglio e a verificare, poi, in sede di conguaglio, la spettanza o meno del "super bonus".

Qualora, in sede di conguaglio, si accerta il mancato diritto alle somme, scatta il recupero. Per importi superiori a 60 euro lo "storno" in busta paga viene effettuato in quattro rate di pari importo (a partire dalla retribuzione che sconta gli effetti del conguaglio).